

OGGI SI PARTE DA GERUSALEMME CON LA CRONO

Doris e il Giro: «Tifavo Bartali, Coppi mi folgorò»

di Pier Augusto Stagi

Oggi con una prova a cronometro scatta l'edizione numero 101 del Giro. Partenza da Gerusalemme, arrivo fra tre settimane a Roma. Con il presidente di Mediolanum Ennio Doris si parla di ciclismo e di uomini come Coppi e Bartali, Moser e Saronni, che l'Italia l'hanno unita ma anche spaccata in due. «La loro grandezza, la loro forza è anche sfociata in una rivalità spesso alimentata dai media».

Lei inizialmente era bartaliano.

«Ero un bimbetto di cinque anni, e conoscevo solo il suo nome: Bartali. Poi un bel giorno, sento nominare il nome di Fausto Coppi. Ma chi è? In casa mia sento parlare solo e soltanto di Bartali. A mio papà Alberto, Coppiano di ferro, vado a chiedere lumi. E da quel momento mi si apre un mondo. La figura di Coppi mi affascina e mi conquista: è una vera folgorazione».

a pagina 36

L'INTERVISTA Ennio Doris

«Io che sono nato Bartaliano e la folgorazione per Coppi»

*Il via dalla città santa nel nome di Gino
«I bambini più piccoli erano tutti per lui»*

Pier Augusto Stagi

■ Presidente, con una prova a cronometro oggi scatta l'edizione numero 101 del Giro. Partenza da Gerusalemme, arrivo tra tre settimane a Roma: la "corsa rosa" va a scrivere una pagina di sport di assoluto fascino e densa di significati.

«Gerusalemme e Roma: un ponte dalle grandi opportunità, verso la pace e la fratellanza. Un viaggio attraverso lo sport e la cultura. La spiritualità e l'accoglienza. Direi un viaggio verso l'aggregazione, perché il ciclismo è sport che unisce, e porta festa in un Paese fatto di paesi. Come ebbe a scrivere un fuoriclasse della penna come Indro Montanelli, che la "corsa rosa" seguì nelle edizioni del '47 e del '48, al Giro non c'è orario, ogni giorno è domenica».

Dice che il ciclismo unisce: vero, ma non verissimo.

Coppi e Bartali, Moser e Saronni, l'Italia l'hanno anche spaccata in due.

«Il ciclismo, da sempre, ha unito. Ha dato forza e identità a un intero Paese. Dopo la Guerra, la bicicletta è stata simbolo di ricostruzione e libertà. E quei due, Coppi e Bartali, hanno trasmesso orgoglio nazionale, speranza e voglia di riscatto. Gran parte degli italiani ha riposto le proprie speranze di rinascita e rivincita sulle spalle di questi due sublimi simboli dell'Italia del dopoguerra. Era l'Italia della ricostruzione e della Costituzione: l'Italia repubblicana. Poi la loro grandezza, la loro forza è anche sfociata in una rivalità spesso alimentata dai media: loro due si sono sempre profondamente rispettati».

Lei inizialmente era bartaliano.

«Esattamente. Ero un bimbetto di cinque anni, e conoscevo solo il suo nome: Bartali. I ragazzini erano quasi tutti per Gino e a noi bimbi più piccoli non restava altro da fare che emulare i più grandicelli, per sentirci alla loro altezza. A Tombolo, un paesotto di tremila e cinquecento anime disperso nella campagna padovana, mi divertivo a giocare con i miei amici a simulare gare di ciclismo lungo il greto dei torrenti. Usavamo dei piccoli legnetti, sui quali scrivevamo i nomi dei corridori più in voga: Bartali su tutti. Poi un bel giorno, sento nominare il nome di Fausto Coppi. Ma chi è? In casa mia sento parlare solo e soltanto di Bartali. Ad eccezione di mio papà, Alberto, Coppiano di ferro, al quale vado a chiedere lumi. E da quel momento mi si apre un mondo. La figura di Coppi mi affascina e mi conquista: è una vera folgorazione».

Le rivalità nel ciclismo ci sono sempre state...

«Nel ciclismo c'è una logica, per non dire una metrica accettata e condivisa da tutti i veri tifosi che come tali vogliono essere considerati. È il gioco delle fazioni, delle appartenenze. La prima grande rivalità ciclistica è segnata dalla sfida tra Costante Girardengo e Tano Belloni. Tra il primo campionissimo - con la "c" rigorosamente minuscola - che la storia del ciclismo ricordi e l'eterno secondo. Poi, dopo di loro, ecco arrivare Alfredo Binda a rompere le uova nel paniere all'ormai vecchio e sazio campionissimo. La vita è una ruota che gira e il ciclismo ne è il paradigma perfetto. Chi tifa per Girardengo non può che aspettare l'angelo vendicatore, che in questo caso ha i lineamenti di Guerra, che poi a sua volta sarà messo in crisi da Bartali e anche in questo caso ecco i tifosi di Girardengo e Guerra, spostarsi su un altro astro nascente del nostro ciclismo: Fausto Coppi. Insomma: Gi-

rardengo Guerra Coppi da una parte; Belloni Binda Bartali dall'altra. Tutto molto semplice e lineare. Tutto mol-

to chiaro. Non si può infrangere questa logica». **Chi vincerà questo Giro?** «Spero Fabio Aru. Sono per

gli italiani, anche se Froome e Dumoulin hanno i favori del pronostico». **Pronto a seguire il Giro an-**

che quest'anno con una rubrica su Il Giornale? «Non solo pronto, ma felice. Per me il Giro è davvero una festa. Una festa che vorrei condividere con tutti voi».



BICI E RIVALITÀ
«Nel ciclismo c'è una logica condivisa: il gioco delle fazioni»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.